

Io sono il CENACOLO

Io sono il cenacolo, sono una «grande sala al piano superiore» (cf. Mc 14,15) che Gesù ha chiesto al mio padrone. Sono addobbato a festa, perchè è la Pasqua del popolo ebreo. Ma con Gesù la festa di questo giovedì è davvero particolare. Nella cultura ebraica è compito dello schiavo stare alla porta e lavare i piedi degli invitati alla festa, che arrivano dopo un lungo viaggio con i piedi impolverati.

Invece Gesù dà inizio alla cena, poi si alza, prende catino, brocca, grembiule e asciugamano e comincia a lavare i piedi dei suoi amici (cf. Gv 13,1-21). Incomincia da Pietro, sorpreso come tutti. «Signore, tu lavi i piedi a me?... Non succederà mai!!» (cf. Gv 13,6). Pietro resiste al gesto che vede Gesù fare la parte dello schiavo, ma poi viene convinto dalle parole di Gesù stesso: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv 13,8). Allora si arrende e si lascia lavare i piedi, perché “avere parte” con Gesù, cioè essere suo amico, in comunione con lui, è importante per Pietro.

Poi la cena entra nel vivo! Gesù prende il pane, lo benedice, lo spezza, e lo dà ai suoi discepoli, anche a chi lo tradirà. E così fa con il vino versato nel calice. E dice parole che sembrano un testamento: il pane è lui stesso, è il suo corpo, la sua vita donata per tutti. Il vino è il suo sangue, tutta la sua vita donata per amore. E invita i suoi discepoli a ricordarsi di questo, perché come ha fatto lui facciano anche loro (cf. Mc 14,22-25; Mt 26, 26-29; Lc 22,15-20; Gv 13,1-30; 1Cor 11,23-25).

Io, cenacolo fortunato per questo giorno speciale, posso dirvi cosa ho capito da questa cena: nelle sue mani Gesù prende i piedi dei suoi amici, per dire tutto il suo amore e la sua cura; nelle mani dei suoi amici, invece, mette il suo corpo e sceglie il pane perché ognuno possa accoglierlo e portarlo con sé come cibo per la vita.